



**Francesca Merzagora**

Presidente dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna.

«Sono perfettamente d'accordo con la proposta. I dati parlano chiaro: nei centri più piccoli il rischio per la salute della donna e dei neonati è molto più elevato perché in caso di emergenze e complicazioni non ci sono personale e attrezzature adeguati per intervenire tempestivamente».

«Inoltre», spiega Francesca Merzagora, presidente dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna, «oggi l'età

media delle partorienti è molto avanzata rispetto a 20 anni fa».

«L'altro tema che la nostra associazione porta avanti è quello di promuovere il più possibile la naturalità del parto. Le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità indicano il 15% come media accettabile di cesarei, il nostro ministero della Salute, invece, ha indicato il 20. In ogni caso in Italia, soprattutto al Sud, siamo ben oltre, con punte del 62 per cento in Campania. Per ridurre il numero dei cesarei», continua Merzagora, «occorre una campagna che faccia conoscere i benefici dell'anestesia epidurale visto che molte donne rifiutano il parto naturale per paura del dolore. Infine, ci sono molti medici che per non avere grane legali preferiscono optare per il cesareo. Occorre, però, un'inversione di tendenza per scongiurare casi come quelli accaduti a Messina e Padova».



**«LA RETE ITALIANA DEI PUNTI NASCITA VA MODIFICATA PERCHÉ È INADEGUATA ALLE ESIGENZE DI OGGI». IL SENATORE IGNAZIO MARINO PROPONE DI CHIUDERE I CENTRI CON MENO DI 500 PARTI L'ANNO PER CONCENTRARE LE RISORSE IN QUELLI PIÙ GRANDI, ATTEZZANDOLI PER LE EMERGENZE. GIUSTO O SBAGLIATO?»**



**Massimo Moscarini**

Presidente dell'associazione Ginecologi universitari italiani.

«Una medicina a rischio zero non esiste. Il parto è un evento fisiologico nel quale tuttavia possono verificarsi complicanze. Premesso questo», afferma Massimo Moscarini, presidente dell'associazione Ginecologi universitari italiani e direttore del dipartimento di Scienze ginecologiche dell'Università La Sapienza di Roma, «ritengo che la rete dei punti nascita vada rivista per molti motivi, a cominciare dall'età media

delle donne che hanno un figlio, che oggi è di 34 anni. Solo i centri dove vengono effettuati mille parti all'anno possono essere attrezzati per affrontare qualsiasi emergenza avendo un anestesista sempre a disposizione e tutto il resto».

L'altra questione che riemerge quando si verificano casi di malasanità riguarda il gran numero di cesarei nel nostro Paese. «In questo caso», afferma Moscarini, «non ha senso parlare di media dell'Oms ma occorre sfatare la falsa convinzione che il cesareo preservi il nascituro da eventuali rischi legati al parto.

Non è così: molti studi hanno dimostrato, invece, come la mortalità di questi bambini è più del doppio rispetto a quella dei bambini nati con il parto naturale. Per ridurre i rischi», conclude, «bisognerebbe tornare a partorire quando si è giovani e riscoprire il parto naturale».

